

**A Vicaria**

Genaro Maria Cardinale ripropone la sua candidatura a Vicaria. È un debito d'onore per voi e per me, egli dice in una graziosa circolare nella quale aggiunge che le diffamazioni degli avversari non debbono preoccuparlo. Ha ragione Cardinale. Egli è tale uomo da non preoccuparsi né del rapporto del Prefetto, né della discussione alla Camera, né dell'inchiesta Saredo.

Il maestro Magliani non vuol perdere l'abitudine: una elezione nella quale manchi la nota comica del tagliatore di capelli non è concepibile a Vicaria. Tanto meglio; così non ci annoieremo.

Enrico Amatori vuole aggiungere un altro trionfo alla sua collezione: è una fissazione come un'altra.

Quest'uomo ce lo vedremo morire davanti qualche giorno se non lo si manda in qualche Conesso qualunque; magari nel Consiglio direttivo del Circolo Danza e decoro.

Ma pare che gli basti la soddisfazione di vedere ogni tanto il suo nome attaccato alle mura della città: per questo egli non esita a sborsar danaro con gran godimento dei soliti speranzuoli.

Ma Vicaria guarda sorridente questi tentativi e va avanti per la sua strada. E domenica dalle una uscirà vittorioso il nome di Arnaldo Lucci.

**Don Giro Vitozzi gode ottima salute, e l'amicizia del Sindaco di Napoli**

Il prete camorrista don Giro Vitozzi che sta, come ognuno sa, nella infermeria del carcere, sta benissimo in salute. Questo, per rassicurare tutti i capi e sottocapi della onorata società, nonché i giudici, delegati e prefetti che sperano dalla sua protezione, promozioni e favori.

Avvicinandosi le elezioni, egli ridiventa un pezzo grosso. Anche dalla infermeria egli può mandare messaggi e comandi al suo partito, e però i candidati e le autorità gli ricominciano a fare i loro salamelecchi. Tra queste, primo, naturalmente, il sindaco di Napoli, al quale l'aspra battaglia dei popolari ha fatto perdere la consueta placidità.

Il sindaco, comprendendo che con don Giro Vitozzi non servono le chiacchiere ma occorrono cose più positive egli ha mandato a firmare per quietanza alcuni mandati di pagamento del Comune di Napoli, per stipendi o indennità che gli spettano per lavoro prestato al comune stando in carcere... non sappiamo bene quale.

Erano proprio crediti liquidi di Don Giro? E il comune non aveva avuto denari sufficienti dalla condotta di lui da poter eccitare la compensazione? E in ogni caso perché l'amministrazione si è lasciata convincere al pagamento proprio oggi, alla vigilia delle elezioni?

**Marco Rocco**

Gli elettori del mandamento di Casoria hanno fatto giustizia sommaria del piccolo uomo che gli interessi di certe organizzazioni bancarie e certi bisogni affaristici provinciali volevano far sembrare grande. Il trafficantino di quel mondo che si accinge alla conquista di Napoli, il braccio destro e l'uomo di paglia del deputato Arlotto, l'anello di congiunzione fra la sagrestia e la Banca è stato cacciato a pedate dagli elettori rurali; buon auspicio è questo per la prossima battaglia. Gli strilli dei preti del Mattino ci danno sollazzo e ci provano che avevamo colpito nel segno quando per i primi pigliammo di fronte il *factum* della Banca popolare.

Poiché i nostri lettori non avranno dimenticata la schiacciante campagna che conducemmo contro Marco Rocco a proposito delle porcherie della Casa dei Pellegrini. Il piccolo faccendiere gridò forte allora e tentò di coprire con ogni mezzo la nostra voce molesta; ma noi non avevamo cambiali allo sconto presso la Banca popolare e continuammo a battere forte. Fu quello il primo colpo assestato all'uomo che per il suo temperamento di inframmentente e di galoppino costituiva un pericolo per Napoli.

E poi vennero gli altri colpi: le lettere del funaro di Erattamaggiore Pezzullo che documentavano in qual modo il deputato di Casoria esercitava le sue mansioni legislative e venne in ultimo lo scandalo Cardinale di cui era responsabile il Marco Rocco.

Il clericale vide la tempesta appressarsi e tentò il colpo maestro.

D'accordo col suo socio e padrone Enrico Arlotto egli mangiò per diventare niente meno che direttore del Banco di Napoli. Era il colmo della sfacciataggine perché significava abbandonare il Banco nelle mani di Scarfoglio; ma Arlotto per poco non fu accettato quando fece la proposta e il Rocco, con la caduta del gabinetto Sonnino, dovette metter l'animo in pace.

E la tempesta è poi venuta ed ha distrutto il campo elettorale di Marco Rocco.

Ora si presenterebbe legittima la domanda: perché il Rocco non si dimette anche da deputato? Gli on. Cicotti e Colajanni non esitarono un sol momento a deporre il mandato quando non sul loro nome perdettero una lotta provinciale. Il Rocco che è stato sconfitto sul suo nome non dovrebbe perdere tempo ad andar via.

Ma i clericali non conoscono queste delicatezze.

Se Rocco non è più deputato chi si muoverebbe per Arlotto?

Ma l'assenza del capo dell'opposizione clericale in Consiglio provinciale costituisce però un grave danno per i cattolici e per le banche, anche perché adesso deve ritornare in discussione quel tale progetto di sistemazione delle strade provinciali. Ed è per questo che i vari Visco si sono affrettati a offrire come un feudo il loro mandamento al venerato capo; il quale, però, da uomo furbo, ha rifiutato di accettare battaglia per non incorrere in una nuova disfatta.

O buon dio perché non proteggi più i fedeli clericali?

**Le Sedi dei sottocomitati**

Vicaria: Circolo Ferrer, in via Casanova 98.  
 Mercato: Circolo Libertà e Giustizia, Santa Maria della Scala 6.  
 Pendino: Associazione Repubblicana, via Padre Francesco Danza 2, al Rettificio.  
 S. Giuseppe: Associazione Personale Albergato e mensa, Piazza Municipio 31.  
 S. Ferdinando: Camera Federale Impiegati, via Paolo Emilio Imbrinari.  
 Chiaia: idem.  
 S. Lorenzo: Borsa del Lavoro.  
 Montecalvario: Gruppo Sindacalista in via Fabrizio Pignatelli 5, alla Pignasecca.  
 Porto: Unione R. d'iciale, piazza Borsa n. 22.  
 Stella: Salita Stella 143.  
 Il Comitato centrale dei Partiti Popolari ha nominato per ciascuna sezione un presidente, responsabile dell'opera del sottocomitato; ad esso verranno date le opportune istruzioni per impedire la corruzione e la pestiferità nel di delle elezioni e dirigere il controllo nelle frazioni elettorali. Eccone i nomi:  
 Per S. Ferdinando e Chiaia: Aroang, Botti.  
 S. Giuseppe: Orazio Rebuffati.  
 Montecalvario: Ferdinando Sergio.  
 Avvocato: Settimio Carnus.  
 Stella: Giuseppe Blascucci.  
 Vicaria: Edgardo Ligouri.  
 S. Lorenzo: Eduardo Pernas.  
 Mercato: Luigi Palomba.  
 Pendino: Carmine Conegna.  
 Vomero: Luigi Maszarolla.

**Dalla Turchia Socialista**

**L'antimilitarismo si afferma anche nel Regno del Sultano**

Il compagno turco Hussein Hilmi ci scrive da Costantinopoli dandoci notizia del giovane partito socialista ed operaio testè costituitosi colà fra le persecuzioni del nuovo governo turco e della borghesia che non è men reazionaria di quella dell'antico regime. Il compagno Hussein è direttore del giornale socialista *Ichtirak*, e quindici giorni fa è stato arrestato per un articolo antimilitarista. Ma il tribunale non ha potuto condannarlo, ed egli ha ripreso col vigore di prima il suo posto di combattimento. A lui, al giornale *Ichtirak* ai compagni tutti del nascente partito, il nostro fraterno saluto. Il cuore dei compagni d'Italia è coi compagni turchi i quali combattono fra mille difficoltà che il proletariato del nostro paese ha ormai superate per la forza della propria organizzazione.

**Necessità e bellezza della Violenza**

(Dal discorso pronunciato da F. T. Marinetti alla Borsa del Lavoro di Napoli il 26 Giugno 1910)

Il poeta F. T. Marinetti promotore del movimento futurista che va allargandosi ogni dì di più per fascio che irradia di gagliardia e di temerità pronunziò alla Borsa del Lavoro di Napoli il discorso di cui qui diamo notizia sulla necessità e bellezza della violenza davanti a un grande pubblico di operai e studenti che dopo averlo entusiasticamente applaudito offrirono all'oratore un fascio di garofani rossi, dono poetico e simbolico. Per cortesia del poeta possiamo oggi offrire ai nostri lettori l'ultima parte della conferenza, programma entusiastico al quale possiamo pienamente aderire, poesia sana e stupenda, magnifica squillante invettiva.

di un buon pranzo, o di un cappello piuntato per la signora, o di un bel tappeto da fare ammirare agli invitati, talvolta basta dire: «no» — una preoccupazione di questo genere, a far deviare un uomo politico italiano dalla sua rotta disinteressata, o a troncare un programma di eroismo e di sacrificio.

Per questo che noi futuristi consideriamo il matrimonio come uno dei maggiori pericoli, in questa nostra propaganda di coraggio e di liberazione intellettuale.

Per questo, che noi proclamiamo la necessità del celibato per i grandi uomini di idee pure e di azione.

Abbiamo visto recentemente, con nostro grande dolore, un uomo degli ideali altissimi e violenti subire a tal punto la snerbante atmosfera di serenità coniugale, da rinunciare totalmente a qualsiasi audacia direttiva, e per sprofondarsi storditamente in una comoda poltrona — colossismo fra i troppo amati, inutili ed amici libri — ed accogliere il nostro irrompere entusiastico col sorriso della più facile e scoraggiante ironia demotritrice.

Questa facile e scoraggiante ironia demotritrice, ecco il quarto vizio grave, profondamente italiano, dal quale deriva un disastroso misonemismo, opposto ad ogni arditezza, ad ogni eroismo ottimismo eccitatore; ecco il veleno tragico e giallo che inguina purtroppo la parte migliore d'Italia, voglio dire le popolazioni meridionali, le più ricche d'immaginazione costruttrice e di divinatione geniale.

Questa ironia, fatta di epistolario, di spirito caustico, e di spensieratezza, che in un tramonto color di fuoco, alcuni anni or sono, davanti al Cimitero monumentale di Milano, cadenzava stupidamente, con un ritmo allegro di balorda e di danza il ritorno di una massa rivoluzionaria che aveva accompagnato la Banca sinistra di un operai ucciso in un grave conflitto con le truppe.

Aveva seguito anch'io quella nera marea umana, schiumosa di fecce livide, su cui sobbalzava, come un fucile canotto, la bara, che i portatori curvi rendevano stranamente gambuta.

Sopra, si gonfiavano delle bandiere rosse, col movimento acceso e il respiro di altrettanti mantici enormi.

Fiamme di torce, come stracci di miseria sanguinante, oratori riformisti chini con la fiocina per infilzare il viscido polpo del mezzo-termine; discorsi di una stomachica-vole moderazione, tali da far cadere per la noia le stelle e per disgusto la luna, come un fulgido spatacchio!

Che schifo! Eravamo sommersi da un diluvio di consigli stupidamente paterni, ed era ben giusto che dopo una simile inondazione, la folla se ne ritornasse in città, verso il desinare, con ritmo di danza, cantando l'inno del lavoratori, per accompagnare un secondo feretro: non più quello di un operaio ucciso, ma quello della Rivoluzione!

Ironia! Ironia! Vecchia ironia italiana! Ecco la nostra nemica, da distruggere, da colpire, a forza di entusiasmo, a forza di temerità, a forza di ottimismo, anche artificiali!

Operai! Guardatevi dall'ironia scettica ed egoista, vi liquefa il cuore nel giorno della giusta sommossa, e crea in voi quel vergognoso fenomeno che è il *pánico dello squillo*.

Quante volte, nei dieci anni di vita milanese che io ho condotto studiando quotidianamente il flusso e il riflusso del socialismo italiano, leggendo attentamente ogni comizio come il più interessante e doloroso dei libri, quante volte ho arrossito, come italiano... ve lo ripeto: come italiano, al vedere delle ingenuità, delle massime operative, agitate dalle legittime rivendicazioni e da un magnifico ed ardente amore di libertà, delle ingenuità masse di popolo, dico, prese furtivamente dal più interessante e doloroso collettivo, al risuonare degli entusiastici note insistenti dello squillo poliziesco!

Una mandra in fuga... Dorsi curvi e folti gambe levate, davanti al trotto sgangherato di una cavalleria incapace di correre sul selciato.

Naturalmente, gli oratori che riformisticamente avevano unti di rosa, non di rosso, la folla, erano spartiti... Dove e perché? Senza dubbio per qualche loro improvvisa rivoluzione intestinale!

Ma una rossa visione mi si affacciava alla mente: una visione che conforta il mio sangue futurista...

Vedo un crepuscolo fumoso di capitale, su una strada viscosa di pioggia e già chiazza e furbesca di riflessi...

Nella grande rete dei fili tramviari e telefonici, mille luci arrabbiate azzurrano la polpa dell'ombra... Pallone famelico delle case!... Oscuri prefilli irritati!... Legg'ò, nelle vie laterali, ove furono fraccassati tutti i lampioni, tenere, tenere massicce, rotolate giù da chi sa qual cielo distrutto!...

Ad uno sbocco di via, una folla compatta, nerissima...

E' formata, quella folla, dalle vostre donne e dai vostri figli: braccia intrecciate di rotture foresta africana; tutti inestricati l'uno fra gli altri come i matrici di una muraglia!

Voi, uomini, vi schiererete davanti alle vostre donne, in quella tragica jungla di pietra e di ferro, note i rotondi frutti elettrici, esplosivi, lattescenti, bianchissimi, e caricherete tranquillamente le vostre carabine, per la belva poliziesca.

Risoneranno allora improvvisi e beffardi, le note dello squillo, funebre rasoiata attraverso la gola muta del silenzio...

Ed ecco il comando urlato: «Avanti!»

Ma sento anche uno sghignazzamento for-

midabile rispondere a quello squillo, e la folla, pistrifata dal coraggio, gridare: «Gli italiani non fuggono! Pel sublime amor del pericolo, accettiamo una lotta sanguinosa sotto le stelle fulgidissime d'Italia, che ci impongono di non indiarreggiare!...»

Vedo un immane groviglio rosso: è la mischia furibonda dei cavalli impennati, sotto un rovescio di tegole. Bon venga il macello!... Ce ne rallegheremo insieme, operai italiani, se avremo sopravvissuto... Ce ne rallegheremo, poiché null'altro sarà avvenuto; null'altro che un salutare colpo di bisturi nel gigantesco furore della paura e del mediocristo italiano!

Poiché, alla propaganda della vigliaccheria, noi opponiamo la propaganda del coraggio e dell'eroismo quotidiano...

Poiché, all'attuale estetica di fango monetato noi opponiamo — sia pure, sia pure! — una estetica di violenza e di sangue!

F. T. Marinetti

Un altro membro di più conta ora il Senato del regno. Nessuna proposta di ministri o decreto di re ve l'ha nominato: legislatore per diritto ereditario!

Nulla si sa di lui, delle tendenze del suo intelletto e delle qualità del suo animo. Se sia idiota o assennato, analfabeta o letterato, delinquente o normale, non si ha da domandare. Dove fu senatore un cavallo, si aprono, di pieno diritto, le porte ai principi della famiglia reale. Il nuovo senatore è un principe di Savoia, S. A. R. Umberto Maria Vittorio Amedeo Giuseppe di Savoia-Aosta, conte di Salemi... e basta! Col sangue reale si ereditano privilegi di ricchezza e di onori, pur se l'antica degenerazione renda i principi reali degli esseri obbietti per la loro vita di ostii, di mollezze e di corruzione.

Cose queste che non toccano nemmeno da lontano il nostro principe senatore collegiale, forse perché eroe di pugne solitarie che noi non conosciamo.

Al conte di Salemi, « dall'aspetto piacevole di adolecente ancor convivente » i senatori del regno umiliarono le loro senili schiene.

Tra imberbi rampolli dinastici e invalidi parrucconi da musei anatomici corrono correnti di simpatia, bambini e rimbambiti, pueri e guerofili.

**M. Incagliati e... Peppuccio Romano**

Matteo Incagliati nel *Giornale d'Italia* e Peppuccio Romano nel *Giornale di Napoli* sono due demolitri di Peppuccio Romano. Ne scopre uno al giorno, e tra gli altri, naturalmente, mette in prima linea il suo giornale.

Non vogliamo togliere merito a nessuno, ma nessuno meglio del neo assessore Arturo Manna sa quante porte di grandi e seri giornali gli si chiusero in faccia quando egli andava a proporre di dare addosso a Peppuccio che allora era in auge!

Non vogliamo togliere merito a nessuno, ma il *Giornale d'Italia* dimentica tra gli altri demolitri di Peppuccio e del peppuccismo aveva un certo giornale settimanzale, intitolato *La Propaganda*, i cui redattori si recarono di persona ad affrontare i coltelli dei peppucciani in Aversa, quando i grandi giornali non si degnavano di prendere in considerazione i loro trafiletti!

**LA SCUOLA DELLA NAZIONE**

Le guerre, in onisone appollaiati i fuochi dei massacratori del genere umano, vengono definite dai conservatori, come tante scuole, donde escono i veri cittadini. Manco a farlo a posta, in questi ultimi mesi diversi lugubri avvenimenti hanno riempite le cronache nere dei giornali.

Questa settimana è stata chiusa da due fatti: a Pisa un soldato del deposito stuolosi ritenendo che fosse stato punto ingustamente tentava strangolarlo ma non poté resistere per l'intervento dei suoi compagni, però è un altro soldato del 4° alpini si è impiccato nella prigione; a Verona un bersagliere, dovendo ritornare a casa, è andato in quale bolgia infernale sarebbe andato se è ammazzato tirandosi alcuni colpi di moschetto al cervello.

La gioventù italiana che mala fortuna passa per le caserme diventa cretina. Sotto le armi l'individuo diventa automa e in molti casi è costretto a commettere qualche reato a causa della barocca e reazionaria disciplina, e spesso cade vittima della persecuzione di qualche siffitto gillottato.

Quello che è poi certissimo che ogni anno all'epoca del congedamento sono migliaia di giovani che vanno a casa deformati, storpiati, ammalati: tutti regali del militarismo.

**Le guardie che uccidono**

E' venuta la sanzione del magistrato a confermare che nell'episodio di Porta Capuana contro il povero rivenduggiollo le guardie municipali commissero un brutale assassinio. Le guardie assassine sono state rinviata al giudizio della Corte d'Assise.

Questo delitto è la conseguenza dell'errore fondamentale di chi ha costituito il corpo delle nostre guardie municipali. Si son voluti prendere gli avanzi gli tutti i corpi armati, s'è voluto dar loro un ordinamento esclusivamente militare, si son voluti esercitare al fianco dei poliziotti in tutte le dimostrazioni popolari, si son voluti abituare a guardare i cittadini che li pagano come tanti nemici e soggetti.

La guardia civica, quella che dovrebbe essere la forza popolare comunale, è invece un corpo di feroci poliziotti: di quelli che dovrebbe curare la pulizia della città e la tutela dei cittadini del comune, è stata ridotta un corpo aggiunto di guardia di città. Ed essa giunge a questo fatto che deploriamo: a usar violenza ai cittadini, come fanno i poliziotti; a usare le armi sui cittadini, come fanno i poliziotti!

**Si è pubblicato: Storia di Dieci anni (1899-1909) di ARTURO LABRIOLA**

Volume di 332 pagine—Prezzo L. 3

Indirizzare ordinazioni all'amministrazione de LA PROPAGANDA — Napoli.

**Piccola posta**

Gruppo capitani marittimi. — Si firmo. G. N. Cameronaro. — Se credete che i compagni sindacalisti del vostro paese abbiano fatto male ad allearsi ad altri partiti nelle elezioni provinciali, li accusate al congresso. Noi non siamo competenti a giudicarli.

**Aumento di 61 milioni sul bilancio della guerra**

**Si prepara la guerra all'Austria! — Ultimi effetti del ministerialismo socialista**

L'Avanguardia socialista ci manda da Roma le bozze di questo importante articolo che sarà pubblicato oggi.

Contro le spese militari bisogna assolutamente riprendere il fermo atteggiamento di difesa e di lotta, mentre il governo, col consenso unanime della Camera, e sbandierando un nazionalismo di parole ma senza sostanza (vedi polemica Borgese, De Frenzi ecc.) getta milioni su milioni sulle fauci insaziabili dei fornitori militari.

Aumento pensioni ufficiali esercito	L.	200,000
Aumento capit. carabinieri	»	25,000
Nuovo servizio tecnico artiglieria	»	120,000
Specialisti per l'artiglieria	»	80,000
Ufficiali d'ordine	»	570,000
Riordinamento personale esercito	»	10,550,000
Forma biennale	»	4,600,000
Massa dei corpi, bilanci 1909-1910, 910-911	»	15,000,000
Mantenimento maggior forza sotto le armi	»	5,500,000
Flottiglia di dirigibili e velivoli	»	10,000,000
Aumento al bilancio della guerra 1910-911	»	6,600,000
Aumento al bilancio marina 1910-911 pensioni	»	400,000
Aumento per personali civili marina	»	240,000
Aumento viveri a bordo	»	260,000
Conto corrente della marina col tesoro	»	7,000,000
Aumento per l'inchiesta dell'esercito	»	20,000
Insieme L.		61,165,000

« Val più un'oncia di fatti che un quintale di parole » diceva il Maestro socialista. Parliamo dunque dell'oncia.

In oggi si discute ben poco di spese militari ma se ne votano molte nuove. Una volta, in tempi non remoti, si parlava molto di spese improduttive ma non si votavano aumenti. Ne parlavano e ne scrivevano segnatamente i socialisti, venivano in seconda linea i repubblicani, in ultimo i radicali e tutti d'accordo ne sparlavano, combattevano, e non se ne votavano punto nuove.

Era poco il guadagno che si faceva nell'interesse morale e materiale del proletario, ma il guerrafondaio-irredentista non guadagnava nulla che lo facesse ridere o sorridere contro di noi. Allora il militarista restava nella pubblica stima bene appaiato al clericale, ambedue profeti di avventura e nemici della vita... infallibili, assurdi, coreografici, oziosi, vuoti...

Vennero i tempi grassi per il bilancio italiano, i contribuenti pagarono di più, le casse erariali si riempirono, i poveri potevano sperare qualche alleggerimento di carichi.

Ma allora chi fece la voce grossa fu il militarismo, e per lui segnatamente le casse ricominciarono ad aprirsi.

Lui fece la voce grossa e tutti si tacquero come per incanto, i socialisti per i primi, i repubblicani e i radicali. Questi ultimi anzi fecero la parte del defino, portarono i pesci nel cestello, indicarono, con l'inchiesta sull'esercito, la strada buona che portava a svaligiare le casse.

Il grimaldello per aprire l'erario per l'irredentismo... un irredentismo regio... e cretino!

E' inutile mettersi a disputare di prima o poi, di più o di meno. Ma se volete avere la gradazione del silenzio, dirò che i socialisti soppressero d'un tratto il loro gridare contro le spese militari, chi può negarlo? si tacquero a scatti, chi non lo sa? si contentarono di mormorare l'opposizione a bassa voce anzi fra i denti, e i loro discorsi contro le improduttive non risuonarono più dinanzi alla folla, e molto meno in tempi elettorali e dinanzi alla Camera quei discorsi, fatti al mattino a pochi deputati, parvero roba di accademici che trattassero di utopia... finché tutto si ridusse al silenzio, meno qualche benemerito e ostinato solitario, l'on. Cicotti... e meno, se volete, un altro deputato socialista, il quale parlò... delle mischie militari clericali, ma non dei 363 milioni del bilancio della guerra, mentre questo si stava leggendo non discutendolo alla Camera nel giugno scorso.

Le casse intanto si aprivano a favore del militarismo sempre più volentieri ogni anno dal 1905 in qua. Non ancora si votarono ma già gli onorevoli finanziari gridano in allarme « che nel 1910-11 il disavanzo si affaccerà se Parlamento e Paese non avranno giudizio » mentre il ministro Luzzatti ha esclamato testè in Senato « ben venga anche il disavanzo quando si tratti di mettere il denaro in certe spese... » ossia nel manicomio, dirò io!

La disoccupazione dei poveri non è diminuita, la emigrazione neppure, il caro dei viveri cresce col deprezzamento del denaro, le tasse si allargano, i debiti progrediscono a centinaia di milioni, già 400 in tre anni, e cresceranno. I carichi personali militari del proletariato sono aumentati, malgrado la ferma biennale, in misura straordinaria, per irradicare le utopie umanitarie; e le spese dei bilanci militari hanno superato alla fine del giugno ultimo alla Camera i 590 milioni con un aumento dal 1905 di quasi 200 milioni. Stupidità di stupidità!

Dal momento nel quale il gruppo parlamentare socialista è divenuto con Luzzatti ministeriale (fra il sì e il no come dice quello) in un solo mese sono stati approvati dalla Camera SESSANTUN milioni di nuove spese militari, per lo più continuative, nessuna per le fortificazioni, molte per dare sfogo alle carriere degli ufficiali, già più rapide in Italia che in tutti gli altri eserciti europei.

Ho veduto in una polemica suscitata in un giornale socialista che qualcuno non credeva alla nuova ridda di milioni militari del ministero Luzzatti.

Per un assiduo parlamentare, e socialista per giunta, è curiosa quella negativa!

Erano diciotto i progetti di aumento di spese militari stati accettati o presentati direttamente dal Ministero Luzzatti in sì breve tempo, e tutti furono approvati sotto il suo patrocinio, eccettuato uno lasciato a più tardi. A scanso di equivoci e per lodevole chiarezza voglio enumerarli tutti perché si sappia che tutti vennero approvati dopo che il gruppo socialista parlamentare è divenuto ministeriale. Non era dunque corso alcuno accordo contrario alle spese militari come condizione di ministerialità. Anzi sempre emerger dai fatti che i ministeriali tanto più si sono sbizzarriti in varia maniera e in molteplici progetti nuovi — che dirò più giù — quanto più si accentuava il ministerialismo segnatamente dei socialisti.

Ecco la nota dei progetti votati col ministero Luzzatti:

« E la gazzarra degli aumenti non finisce né può finir qui. Il ministro della guerra, per esempio, ha detto alla Camera il 27 giugno scorso che occorrono in seguito dodici milioni per aumento di altri reggimenti di artiglieria. E al Senato i più noti generali fra quelli che han mano in pasta ha domandato altri venti milioni nella parte ordinaria del bilancio per il solo aumento della forza sotto le armi. Da 235 mila uomini vorrebbero portare i soldati involontari a 265 mila.

Per che ne fare? Per che ne fare? Io non sono amante di indovellini in questi tempi irredentisti. Se però volete spiegarne uno, eccolo qua per la bocca del ministro Spingardi e dell'amministratore Bettolo capo di stato maggiore della marina, il Boccardo!

Il ministro della guerra diceva alla Camera il 27 giugno ultimo « questo progetto risponde alle assolute e imprescindibili esigenze della vita nazionale ». Ma quali sono?!

Il Bettolo diceva alla Camera nella seduta dell'11 stesso mese « un programma delle costruzioni navali non si può fare, e tuttavia un obiettivo la marina deve averlo, e lo ha, ma deve tenerlo segreto, non deve mettere al cuore di portarlo alla bocca ».

L'obiettivo dunque è l'indovinello da spiagare.

La Camera indovinò ed applaudì. Spiagatelo anche voi e fischiate! Vi pare?

Sylvia Viviani.

**Nuova fabbricazione di santi**

La congrua dei riti particolari ha trattato la causa di vari giudicabili. Dopo la requisitoria del pubblico ministero, che voleva scacciarli dal regno dei cieli e la valerosa arringa della parte civile avvocata *diabol*, che voleva mandarli alla perdizione eterna, hanno parlato i principi del fero S. Pietro sostenendo il diritto alle circostanze attenuanti in favore dei loro clienti veneti, billy Vincenzo Polletti, Lorenzo Imbert, Paolo Cappelloni e Filippo Duchesne.

I giudici hanno accolto le conclusioni della difesa, accordando la beatificazione agli imputati. Per quali reati siano stati processati e minacciati di espulsione dal Paradiso, non sappiamo, e per quali meriti abbiano, invece, acquistato la beatificazione, nemmeno si sa. Certo la causa è stata delle più clamorose del genere. Vuol dire che non avevano i parenti dei nuovi beati pagato le cambiali firmate ai prelati per acquistare il biglietto d'entrata in paradiso per loro cari e non avevano ben compensati i complicati testimoni citati a venire a fare la prova dei miracoli largiti dagli ultimi arrivati al regno dei cieli. E' sempre una questione di quattrini che fa la santa bottega. E la congrua dei riti particolari non pronunzia mai sentenze di beatificazione e di santificazione se non si retribuiscano bene l'opera degli avvocati, dei giudici, dei testi e dei ministri di Dio e del Vicario di Cristo.

Bel mestiere è quello di fabbricare beati e santi presso il Vaticano!

**A la Commissione d'inchiesta su "La C. M. Pensioni"**

Egregio signor Cronista

Farebbe opera umanitaria, se elevasse un pochino la voce in ordine alla Cassa Mutua Pensioni di Torino, che io chiamo *pericolo Nazionale*.

Questa società son circa sedici anni che ha diramato le sue radici, e moltissimi abboccano all'amo con la lusinga di una pensione di L. 200 per quota, che i signori amministratori davano per certo da calcoli esattissimi fatti.

Basata sulla « Chatelunsiana » di Francia senza dubbio avrà la stessa fine di quella quale ha pagato dopo un ventennio L. 8 a quota. Però la sua voce metterà in guardia non solo i moltissimi gozzi ma il governo, per una provvida legge riparatrice. Per dirne una di questa cassa Mutua Pensioni. Il direttore generale percepisce il mensile stipendio di L. 240000 annue. Ispettori ed impiegati consumano oltre L. 60000, fitti per locali ecc. oltre L. 80000.

E di grazia, dove vanno a prendere i soldi? E di grazia, dove vanno a prendere se i signori amministratori han predicato sempre che il danaro era inasportabile, e che ci davano 10 in più che si pagano per quota anziché per spese di amministrazione?

Ma a chi vogliono più far credere l'uocione per lanterni? Con soli 10 centesimi non si possono pagare le enormi spese dell'amministrazione della C. M. Pensioni di Torino, le quali sono di due Ministeri più importanti. Però voglia Egregio signor cronista ascoltare questa mia fervida preghiera e farà opera santa

Ringrazio.

Napoli 10 Luglio 1910.  
 Un abbonato della Propaganda  
 Socio della Cassa Pensioni

Giriamo il reamo alla Commissione d'inchiesta, la quale pare stia a dormire, mentre circa mezzo milione di cittadini è in attesa di un pronunciato, che dica ove va a finire il danaro versato alla C. M. Pensioni.

N. d. B.